

## LA COMUNIONE NUTRIMENTO DELL'ANIMA\*<sup>1</sup>

Roma, 31 gennaio 1962

Oggi è la festa di S. Giovanni Bosco. S. Giovanni Bosco assieme a S. Benedetto Cottolengo e a S. Giuseppe Cafasso lavorò per introdurre l'uso della Comunione frequente e quotidiana tra i fedeli. Al tempo di questi Santi, la Comunione non era frequente e tanto meno quotidiana né tra i semplici fedeli né negli stessi Istituti religiosi e nei Seminari.

Allora, quando si studiava lo spirito da infondere alla nostra Famiglia Paolina, si è voluto seguire l'esempio di questi santi; il nutrimento che davano alla pietà era duplice: abbondanza di predicazione cioè di insegnamento religioso e di catechismo, e poi la Comunione frequente, possibilmente quotidiana.

La Comunione quotidiana tra i nostri, cioè in tutta la Famiglia Paolina, è in uso. Veramente santa e salutare questa usanza! Tuttavia vi è da dire una cosa: l'uso della Comunione frequente ha richiesto 60-70 anni, di insistenze, di istruzioni per venire introdotto, ma oggi c'è di nuovo bisogno di insistere tra il popolo, mentre negli Istituti religiosi e nei Seminari, continua ad essere rispettato. Però nei Seminari, negli Istituti religiosi, negli Educandati cattolici occorre insistere in un altro senso e cioè che si facciano bene le Comunioni. Che si

3\*

---

<sup>1</sup> Ottavo con titolo in copertina, senza data di stampa. Il testo incomincia a pagina 3. C'è la registrazione.

facciano bene le Comunioni! perché l'uso quotidiano della Comunione nelle anime non abbastanza fervorose può diventare quasi un'abitudine non buona... Abitudine buona è la Comunione frequente; ma quando l'anima non si eccita al fervore, allora la Comunione diventa come una qualsiasi opera di pietà, per esempio come una Via crucis, una processione, una dimostrazione esteriore. Entrare nello spirito vero della Comunione: essa è nutrimento, alimentazione dell'anima. «La mia carne è veramente cibo», ha detto Gesù. Il Signore ci ha dato due generi di alimenti, perché due sono le parti che costituiscono l'uomo, l'anima e il corpo. Abbiamo il cibo per l'anima e il cibo per il corpo. Quanto al cibo per il corpo si è sempre attenti, ma se ne deve fare uso regolato, conveniente; quanto invece all'alimento spirituale, se vogliamo mantenerci in salute, se vogliamo crescere, è necessario che ci cibiamo con abbondanza. Nutrire il corpo per mantenere la vita fisica; e perché la vita dell'anima si conservi e cresca ci vogliono Comunioni ben fatte e frequenti.

Due specie di anime han bisogno di comunicarsi frequentemente: le anime che non sono ancora perfette, perché si perfezionino; e le anime già perfette, perché si mantengano nella perfezione. Il cibo fisico, fino a una certa età, contribuisce all'aumento e cioè alla crescita del corpo; per l'anima non è così. Non si può dire che l'anima cresca solo fino a una certa età, per esempio fino ai 21-22-23 anni; ma deve crescere fino a che si vive, anzi, man mano che si va avanti negli anni, il progresso spirituale deve diventare più illuminato, più fundamentalmente nutriente, più sostanzialmente santo.

L'alimentazione spirituale, quindi, va continuata per arrivare al grado di santità a cui il Signore chiama un'anima. Quando l'anima passa all'eternità, allora si ferma nel suo avanzamento spirituale e vi resta per tutta l'eternità con quella santità e quella gloria e beatitudine celeste che corrisponde ai meriti della vita presente.

Se la Comunione è ben fatta porta sempre un aumento di grazia.

«O sacrum Convivium, in quo Christus sumitur» è un canto tanto bello per le verità sublimi e semplici che contiene. «Mens impletur gratia et futurae gloriae nobis pignus datur».

La Comunione è alimento. Ma che cosa deve nutrire? Deve nutrire lo spirito, la vita interiore. «Veni ut vitam habeant et abundantius habeant». E la Comunione porta la vita che è Cristo. «Io sono la vita». Ma notate: «...et abundantius habeant»? cioè ogni giorno questa vita deve crescere, e crescere fino a quel grado di gloria che si avrà in paradiso, perché il premio sarà proporzionato al grado di vita con cui l'anima termina il suo pellegrinaggio terreno.

Alimentare lo spirito significa avere più fede, più fiducia, cioè più speranza nei meriti di Gesù Cristo, nella misericordia di Dio, e soprattutto più carità; più amore verso Dio e, per riflesso, più amore al prossimo, poiché non si può amare Dio se non si ama il prossimo.

Alimentare lo spirito: le Comunioni quotidiane portano un'unione con Dio sempre più intima, danno una luce spirituale sempre più chiara, conducono a una conoscenza più profonda di Dio, della sua misericordia, della sua bontà;

fanno conoscere sempre meglio la bontà del Padre che ha creato l'anima; mostrano l'amore infinito del Figlio che si è incarnato e si è fatto nostro cibo: «prendete e mangiate: questo è il mio corpo»; svelano più apertamente l'azione dello Spirito Santo in noi e quindi la nostra trasformazione in Cristo.

Nutrendosi nella Comunione, l'anima si irrobustisce e allora fa come Gesù che «proficiebat aetate, sapientia et gratia», cresce negli anni, nella virtù, nella sapienza celeste e nella santità.

Ma perché il cibo alimenti davvero il corpo e si cambi in sangue, si richiede che trovi uno stomaco sano; la Comunione richiede buone disposizioni, disposizioni che sostanzialmente sono la fede, la speranza, la carità. A loro volta la fede, la speranza, la carità vengono alimentate dalla Comunione e così, di giorno in giorno, si va crescendo. «Puer autem crescebat aetate, sapientia et gratia». Sì, allora fare la Comunione frequente, quando si può quotidiana, ma soprattutto farla bene! Farla bene! Certamente si richiede che l'anima sia in istato di grazia perché col peccato non si può fare la Comunione, anzi dice S. Paolo: «ognuno prima faccia l'esame di coscienza, perché chi mangia questo pane e beve questo sangue in peccato, mangia e beve la sua condanna»; la morte c'è già nell'anima in peccato, ma viene aggravata, viene ad essere più terribile e si aggiunge peccato a peccato.

Alimentazione: l'uomo ha bisogno di due alimenti, cioè della Parola di Dio, del Vangelo, e della Comunione. E' la Comunione che porta la forza per camminare nella virtù. Il Vangelo

illumina la strada, ma la forza per percorrerla viene dalla Comunione. Quando poi l'anima si comunica con fervore entra in una comunicazione intima con Dio, stabilisce un colloquio con Gesù in cui esprime tutti i suoi sentimenti e si effonde in atti di fede e di amore. Che cosa avviene allora? Avviene la crescita spirituale.

Quando la Comunione sacramentale è fatta bene, con fervore, viene continuata con le Comunioni spirituali che si ripetono più volte nella giornata: l'anima si riporta per un momento a quell'intimità con Gesù che aveva stabilito al mattino. Ne viene che tutte le azioni della giornata, le parole che si dicono, le attività e gli uffici che si compiono, sono atti di amore verso Dio, verso Gesù; sono ringraziamento alla Comunione fatta; sono preparazione alla Comunione del giorno seguente, cosicché tutta la giornata resta ispirata a Gesù Eucaristia e diventa tutta eucaristica. Vivere di questo Pane! «Panem de coelo praestitisti eis»: ci dona letizia e porta in noi la forza e robustezza spirituale, e aumento di grazia. Quale sorgente di santità è la Comunione! Allora diventa anche più facile fare bene la Visita al SS.mo Sacramento; è più facile entrare nello spirito della Messa e seguirla coi sentimenti stessi della Chiesa che generalmente vengono espressi nei buoni Messalini.

Ogni giorno la Comunione sia un po' migliore; e se proprio non si può ogni giorno, almeno ogni mese. Negli esami di coscienza, quando ci si esamina sulla pietà, fermarsi sulla pietà eucaristica: come faccio la Visita? Come ascolto la Messa? Anzi, come partecipo alla

Messa? Come faccio la Comunione? Tutto il bene spirituale viene da qui.

La Comunione sia preceduta dagli atti che sono indicati nei libri di pietà; ma a poco a poco l'anima non ha più bisogno di quelle formule che sono scritte nei libri, ha penetrato la sostanza delle formule e adopera delle espressioni proprie che dicono bene i suoi sentimenti. Se però si cadesse nella distrazione, converrebbe piuttosto adoperare il libro; ma quando l'anima è illuminata e riscaldata da quel fuoco divino che è Gesù Eucaristia («sono venuto a portare il fuoco»), le espressioni le partono dall'intimo del cuore e tante volte, anche essendo di minor valore in se stesse, per l'anima valgono di più, perché dicono l'interno del cuore.

Chiedere la grazia che in tutta la Famiglia Paolina non ci siano mai sacrilegi; che in tutta la Famiglia Paolina la frequenza alla Comunione quotidiana sia sempre predicata e praticata, secondo consigliano le Costituzioni; che da ogni Comunione l'anima riporti fervore e calore che l'accompagnino per tutta la giornata, che abbia luce per il cammino e forza nuova.

Quello che l'angelo disse ad Elia: «Prendi e mangia, perché hai da fare ancora un lungo cammino», lo ripete a noi: «prendi e mangia perché il cammino è ancor lungo!».

Per il cammino di ogni giornata, una buona alimentazione. E poiché il cibo è santissimo, la nostra preparazione e il nostro ringraziamento siano molto santi.

## **MEDITAZIONE DEL PRIMO MAESTRO<sup>2\*</sup>**

*Roma, 30 giugno 1962*

Questa mattina ho celebrato la S. Messa per tutta la Famiglia Paolina e in modo particolare per le Figlie di S. Paolo che oggi emettono la prima Professione e per quelle che emettono la Professione perpetua, definitiva. La preparazione è stata buona, le grazie, confidiamo nella misericordia di Dio, saranno abbondanti: così tutte in letizia potremo vivere la vita religiosa, nello spirito di S. Paolo.

La formula della Professione va meditata per tempo. Va meditata oggi e va meditata nel corso di tutta la vita. E' vero, non si devono dare le Costituzioni alle aspiranti e tanto meno a quelle figliole che sono ancora nel mondo e studiano la loro via, la via della loro vita; ma la formula della Professione sempre si ha da far conoscere e sempre la si deve meditare.

La formula viene pronunciata nella emissione dei voti, e oggi mentre le neo Professe la reciteranno, coloro che assistono la ripetano per se stesse rinnovando la Professione avvenuta, anche se da molti anni. Questo è necessario farlo perché si comprenda sempre meglio che l'unica via della nostra santificazione è la formula dei voti vissuta secondo le Costituzioni.

Diciamo: «Ad onore della SS.ma Trinità, dell'Immacolata Regina degli Apostoli, di S. Paolo apostolo...». Ecco il fine per cui ci siamo consacrate o ci consacrano, o vi consacrerete: La gloria di Dio, della Regina degli Apostoli, di S. Paolo apostolo; la propria santificazione devono essere il primo scopo, scopo che è indicato nel primo articolo delle Costituzioni.. La santificazione, il progresso spirituale, si deve compiere durante tutto il corso della vita. Ne segue il vantaggio delle anime, cioè la loro salvezza eterna, e questo secondo fine lo raggiungiamo con l'apostolato, come dice il secondo articolo delle Costituzioni. Ecco il nostro fine altissimo che tocca il cielo; e poi, guardando la terra, la santificazione del mio prossimo! Così si ricordano i due primi articoli delle Costituzioni, l'impegno della santificazione e l'apostolato.

Allora, per questi fini tutto «mi offro, dono e consacro», cioè «offro, dono, consacro» tutta la vita, interamente, ossia la mente, la volontà, il cuore, il corpo. Sì, anche il corpo perché è creato da Dio e, anche se infermo o debole, deve essere glorificato nel giorno estremo della risurrezione finale.

1/1\*

---

<sup>2</sup> In RA, giugno 1962, p. 2-4. C'è la registrazione.

Questa glorificazione la si merita mediante l'osservanza dei tre voti, di povertà, castità, di obbedienza.

Povertà: quella che Gesù ha abbracciato nella sua professione terrena e che in grado massimo ha voluto nel presepio: là vi era estrema povertà.

Castità: quella della Vergine, di Gesù.

Obbedienza: nella quale è il centro della vita religiosa.

Ciò che distingue un genere di vita dall'altro è la castità; ma ciò per cui il religioso arriva alla santificazione e al buon esercizio dell'apostolato è l'obbedienza. Questa è il perno su cui tutta la vita deve girare.

«Mediante l'osservanza delle Costituzioni»: cioè, fare l'apostolato, raggiungere la santità con i santi voti, uniformando la vita alle Costituzioni. Le Costituzioni sono il punto centrale che vi assicura la santificazione e un buon apostolato, un fruttuoso apostolato.

Propositi vaghi, espressioni incerte che non si sa cosa vogliano dire, parole vuote, di sentimentalità che non portano alla santità, sono un'illusione di possedere la pietà. La santità per la Figlia di S. Paolo sta nell'osservanza delle Costituzioni, e la loro applicazione, caso per caso, viene data dalla Superiora Generale, da chi è superiora in una casa. Non c'è proprio bisogno di cose nuove. Ho letto in questo tempo un libro di 1300 pagine, *La vita interiore*. Dopo 1300 pagine in cui si dicono tante e tante cose, si conclude che la santità consiste nella uniformità alla volontà di Dio, mediante l'adempimento esatto, generoso, costante dei doveri del proprio stato. In questa uniformità di obbedienza al volere di Dio è la vera e grande sapienza. Non cose vaghe, perché non concludono niente. Vivere in Gesù Cristo e, nello stesso tempo, vivere nell'esatto adempimento dei propri doveri. E' necessario venire alla pratica della vita e fare precisamente quella volontà che è scritta nelle Costituzioni e che nei vari casi viene applicata dalle Superiori.

Cerchiamo di capire bene in che cosa consiste la santità paolina: essa è tutta raccolta in quel libro che è il vostro direttorio spirituale, il direttore generale di ognuna: il libro delle Costituzioni. Ho notato che agli Esercizi spirituali un buon numero di Suore si portano le Costituzioni e le leggono: questo è saggezza e vale più di tante cose vaghe, incerte, inconcludenti.

1/2\*



Nella formula della Professione si specifica: «secondo le Costituzioni», cioè stare nello spirito delle Figlie di S. Paolo. La Congregazione deve essere come una pianta: essa è nata tanti anni fa, è cresciuta, si è sviluppata, ha allargato i suoi rami e ha raggiunto l'Australia e presto raggiungerà la Nuova Zelanda. Ma deve essere sempre un crescendo della stessa pianta: allora porterà fiori e frutti. Non nuove aggiunte: sarebbe lo stesso che voler aggiungere a una pianta di fiori altri fiori raccolti qua e là. Ma se la pianta è fatta per produrre certi fiori e determinati frutti, non pretendete di aggiungerne altri legandoli con lo spago: non sono fiori e frutti propri della pianta.

Vi è sempre la tentazione di prendere da altri, più da altri che dal centro, che dal proprio spirito. Guardarsi specialmente da quelli che si presentano come parti interessate, quasi desiderosi di perfezionare: perfezionarsi sì, nello spirito della propria Congregazione, il che vuol dire allargare i propri rami, che devono portare gli stessi fiori e i medesimi frutti; non aggiungerne altri. Il vostro spirito non è servire nei particolari, non è star tanto coi secolari, con altri Istituti, con altre Suore, con altre scuola...; no, questo guasta sempre. Ciò che importa è approfondire la radice perché la pianta sia sempre più alimentata, si sviluppi sempre di più e porti i suoi frutti.

Innestate in S. Paolo, sulle Costituzioni. Sono specialmente pericolosi non i nemici (perché se incontrate un comunista sapete già che ha altre idee, altre dottrine), ma le persone che si presentano sotto l'aspetto di bene, come interessati, come intenzionati di perfezione, come chi vuole aiutarvi; ma non si può stare a lungo sotto un'altra direzione anche coi fini più santi, e neppure sotto la direzione di chi non è nostro superiore e di chi non ha il nostro spirito, di chi ci vorrebbe far compiere un altro apostolato.

Questa è la sapienza che ha sempre adoperato la Famiglia Paolina. Ecco: il vostro principale lavoro è sempre il Catechismo, quanto alla redazione e quanto alla diffusione; occorre stare nella vostra via: qui è la vostra santificazione, qui il vostro onore, qui il bene delle anime.

E' nella Professione che si prendono questi obblighi, questi impegni. Ma il Signore, nella sua misericordia, ha voluto che aveste non solo la sapienza delle Costituzioni, ma anche la guida saggia di chi vi conduce; avanti! L'alimento, l'aiuto, la

grazia vi viene dalle adorazioni: Costituzioni ben osservate e adorazioni ben fatte, assicurano e sono garanzia di santificazione e del buon apostolato.

Quando si prende dalle Costituzioni si prende dal Papa, da colui che guida perché, infine, sono state date da lui dopo essere state elaborate; si prende da Gesù. Essere veramente discepoli del Maestro Gesù, nutrite di Gesù, dare Gesù come è, Via, Verità e Vita. Vedete un po' come si comporta S. Paolo: nelle sue tredici lettere (lasciamo da parte quella agli Ebrei), nomina Gesù col nome di Signore ben 280 volte; nomina espressamente Gesù 200 volte e Cristo 404 volte!

Innestati sulle Costituzioni: perché se una pianticella ancora debole la si mette in un terreno non adatto, la pianta muore; così voi se non tenete sempre bene la radice nel vostro terreno, la pianticella di ognuna di voi non si nutre e finisce col disseccare, col disgustarsi; finisce col sentire che si trova a disagio tra le Costituzioni, l'indirizzo delle Maestre, della Prima Maestra, lo spirito dell'Istituto e conduce una vita un po'... scontenta. Invece quando la radice è sempre nello stesso terreno buono, allora il frutto può essere del 30, del 60 e anche del 100 per uno. Unione in Cristo; unione in particolare in cose che hanno corrispondenza col volere di Dio. Ecco, sempre in Gesù Cristo, così! Le Costituzioni sono il Vangelo applicato alla vostra vita, sì il Vangelo applicato alla vostra vita, e vivendo le Costituzioni si vive in Cristo, si vive nel Vangelo e si vive nello spirito paolino.

Questa giornata santa, tutta lieta servirà certamente a riconfermare i buoni desideri, il buon indirizzo.

Guardatevi da chi si presenta con aspetto interessato, ma che è seducente; chi vi vuole veramente bene è l'Istituto; chi vi vuole il vero bene, vi guida, vi nutre è il Maestro Gesù: ad esso conformatevi sullo spirito di S. Paolo, cioè secondo il Vangelo interpretato da S. Paolo.

Che bella giornata per tutte! Per chi è aspirante e guarda a che cosa aspira; per chi ha già fatto i voti e li rinnova, per chi li emette per la prima volta: ecco, tutti vi accompagniamo con la preghiera.

Così, con queste intenzioni ho celebrato la santa Messa e ho messo nel calice tutte le vostre intenzioni.

Pregare con il cuore largo, pensando a tutto il

mondo come S. Paolo. Oggi sarebbe tanto bello leggere l'elenco delle vostre case, per far arrivare a tutte le vostre Sorelle l'aiuto della vostra preghiera. Esse pensano a voi, voi pensate a loro.

Tutte nella radice che è buona e santa, e per cui la pianta crescerà e darà sempre maggiori fiori di vocazioni e maggiori frutti di santità e di apostolato.

Coraggio! e ferme, ferme nei principi. L'unità sta nelle Costituzioni, applicate ai casi singoli da chi guida. Il Signore sia largo di benedizioni con voi.

Intanto si può fare anche un esame di coscienza: come è la mia vita attualmente? La mia vita mi garantisce il premio? *In reliquo reposita est mihi corona justitiae!* Avete anche delle Sorelle malate e qualcuna può ripetere: *In reliquo reposita est mihi corona justitiae quam reddet mihi Dominus justus iudex!* Accompagnate tutte con la preghiera, anche le inferme.

3/5\*

Roma, 23 settembre 1962

## LA VERGINITÀ\*<sup>3</sup>

Nella liturgia della giornata di oggi, festa di S. Tecla, si suole dare tutta l'importanza alla liturgia della domenica. Perciò nel Breviario e nella Messa si fa solo la commemorazione della Santa; ma per voi è giusto e doveroso che l'abbiate pregata e la preghiate ancora, perché interceda presso il Signore per mezzo di S. Paolo di cui ella è la figlia spirituale, per la Congregazione e per la Prima Maestra.

Vergine e Martire! La lezione che ci dà la Santa è estremamente istruttiva. Convertita dalle predicazioni di S. Paolo, ella rifiutò il matrimonio che era stato preparato e voluto dai genitori, perché si era consacrata al Signore secondo le istruzioni di S. Paolo, il quale insegna che la verginità è superiore al matrimonio. L'amore a Gesù Cristo dominava nella sua anima.

Seguire Gesù, amare Gesù fino all'estremo, senza intermezzi di persone o di cose, esponendo anche la sua vita, era il suo programma. Tutta, solo, sempre di Gesù.

La verginità occorre sia compresa e provata prima di essere ammessi alla professione, per poi viverla, goderne i frutti sulla terra e specialmente nella eternità. La vergine cerca sempre e solo Gesù; arriva alle comunicazioni più intime col Signore, alle gioie

1\*

---

<sup>3</sup> Ottavo. In ultima pagina è indicato il tipo e la data di pubblicazione: "Tipografia - Figlie di S. Paolo - Roma - Novembre 1962". C'è la registrazione.

del Paradiso. Occorre che ci sia la verginità positiva, non soltanto la negativa per ammettere alla professione, anzi ciò è necessario per la vestizione e per la entrata in noviziato. La verginità positiva è un amore intenso a Gesù: un particolare amore a Gesù che va all'esterno, cioè agli atti, ai sacrifici, e non è soltanto dimostrato con preghiere e regolarità di vita.

Le preghiere, la regolarità di vita, sono certo cosa buona, ma è necessaria la prova. Cominciando da giovanette si aspetta e si va avanti un po' ciecamente; immesse in una via, si passa, di anno in anno, come si passerebbe dalla prima alla seconda media, dalla seconda alla terza e si va avanti senza rendersi troppo conto degli stati di vita. La verginità richiede che ci si renda ben conto delle due vie: quella del matrimonio e quella della verginità. Vi sono delle persone che non hanno avuto prove nella vita. Nella gioventù il loro amore non è stato contrastato; non hanno avuto altre prospettive, per fare una scelta consapevole.

L'amore a Gesù Cristo deve dimostrarsi non solamente nel frequentare la Chiesa e anche i Sacramenti, ma in qualche altra prova più intensa, più viva, e cioè col sacrificio. L'obbedienza prova la santità, poiché la vera santificazione è solo questa: conformarsi alla volontà di Dio, dimostrata nel continuo ed esatto compimento dei propri doveri. Una prova vera! Se l'anima è tormentata e ha periodi di crisi in gioventù, subisce una prova, che, se è superata con forza, la irrobustirà spiritualmente.

Ci sono superficialità che illudono, che riempiono l'occhio all'esterno, guadagnando l'affetto di una persona e dell'altra; tutto questo è negativo nella vocazione; o se non è del tutto negativo, almeno non è positivo, non dice nulla quanto a positività.

Se non si è abituate a combattere, non c'è la forza;

e quando poi sopraggiungono le prove interne o esterne, si crolla.

La verginità non è una cosa negativa soltanto; non è soltanto «non sposarsi»; ma è aver scelto lo Sposo Divino, è concentrare tutto il cuore in Gesù. Amore concentrato in Gesù, amore che supera le prove e vien dimostrato con la vittoria sopra i sensi e sulle circostanze e sulle indifferenze dei genitori, o sull'opposizione dei parenti. Amore che viene dimostrato con la rinuncia ad un avvenire che sembra roseo.

La verginità non consiste solo nell'astenersi dal matrimonio: quella negativa ha poco valore e alle volte può essere motivata da ragioni di... comodità. Vi sono regioni in cui abbondano le vocazioni, ma abbonda anche qualche altra cosa: la necessità di mettersi a posto, il desiderio di trovare una vita comoda, una vita che ha un poco di pietà e che in un certo senso merita anche rispetto.

La Chiesa non ha solo bisogno di molte vocazioni, ma di vocazioni autentiche, abituate all'obbedienza e al lavoro. Abituate al lavoro, cioè a dar le forze a Dio, nella maniera che è possibile e secondo le disposizioni dell'obbedienza.

La verginità deve essere vissuta e perfetta; tale è quella che rinnega le tre concupiscenze, e cioè: la concupiscenza della carne, la concupiscenza che si chiama avarizia, e la concupiscenza dell'orgoglio, quell'orgoglio, che si dimostra specialmente con la poca obbedienza e con la poca carità e stima degli altri.

La verginità deve essere piena e tutta centrata in Dio; quindi non deve confidare nelle cose della terra: negli averi, nelle comodità delle famiglie, ecc. Si considerano le cose esterne come a servizio di Dio; e se vi sono dei locali adatti, è perché lì si deve servire meglio Dio, non per il proprio comodo e per la propria soddisfazione. Non si entra perché

ci sono i tappeti o altre cose che possono rendere la vita più agevole. Quando non c'è la privazione e non si sanno fare i sacrifici con vero distacco, non si vive il voto di povertà.

La verginità oggi si concepisce, per gli stati religiosi con la povertà, con il distacco dalla famiglia e con l'obbedienza.

Le persone che si aggiustano un po' come vogliono, tanto per l'obbedienza come per la povertà, finiscono sui margini del male, se addirittura non si mette il piede in fallo, perché non è vissuta la verginità. Si formano abitudini di vivere e di pensare che non sono conformi allo stato religioso. Ah! quella non toccatela! Ha le sue idee, le sue abitudini!...

Leggevo la settimana scorsa, nel libro del Dagnino, un passo di S. Teresa d'Avila che diceva: «Noi monache, sappiamo aggiustarci molto bene, per ottenere quel che vogliamo: portar delle ragioni, ottenere dei permessi, fare delle eccezioni». Ma in questo modo ci si mette fuori della via della verginità, poiché chi fa così non ha consacrato la volontà a Dio o non vive la sua consacrazione; e molte volte non si vive questa perché si portano delle scuse: l'età, i malanni, ecc. Si portano delle scuse, si fanno dei ragionamenti che non potranno essere approvati da Dio nel giorno del giudizio. Oltre l'obbedienza ci vuole il distacco dalla famiglia. E quando si dice: distacco dalla famiglia s'intende anche la verginità materiale e cioè il celibato. Talvolta s'incontrano vite religiose che non hanno più sapore, che sono mescolanze di spiritualità e di umanità, quell'umanità che finisce col dominare sempre più nei pensieri, nei ragionamenti, nei discorsi, nelle attitudini, nell'adempimento degli uffici che vengono dati: si trova sempre il modo di evadere dal proprio dovere. Verginità piena ci vuole! Si ha la verginità piena quando

l'amore a Gesù viene vissuto, di modo che le rinunce non sono imposte, non costituiscono più un sacrificio ma un desiderio, hanno un'attrattiva e sfociano nella volontà di piacere a Gesù, di vivere con Lui, di accompagnare Lui nella vita per accompagnarlo poi al Calvario, come Maria, e accompagnarlo al Cielo, nella gloria e nella beatitudine. Allora i pensieri si elevano, non si trova difficoltà a meditare, o se si trova si ricorre alla preghiera e si vince.

Nella visita l'anima è felice perché ella vuole Gesù, ama Gesù e desidera trattenerci con Lui. Allora essa gode della familiarità con Gesù, la familiarità di conversazione, che è la pietà più saporosa; e considera le ore dedicate alle pratiche di pietà come le ore migliori della giornata. Allora si intendono le cose spirituali, si capiscono gli avvisi, si accettano le disposizioni: l'anima si va elevando, si evangelizza, cioè vive il Vangelo, si spiritualizza, si eleva sempre e si prepara alla compagnia degli Angeli e dei vergini in Paradiso.

Ma vi sono persone che non capiscono che se stesse, che possiedono l'egoismo, non la verginità. C'è il modo di stare in comunità e soddisfare più che si può l'io. E Gesù? Si dicono delle preghiere, ma sono come cose esterne, cose che non si capiscono. Non si capisce l'essenza della Messa, durante la quale si cantano cose che sono estranee. La Messa è sentita bene solo se noi ci offriamo a Dio con Gesù Cristo; se rinnoviamo la nostra consacrazione a Lui; se non si cerca più la stima; se non si cercano più le comodità; se non si cerca più la propria volontà; se non si cercano più le soddisfazioni della gola e della sensualità, della pigrizia ecc.

Noi alle volte stiamo in Chiesa ma non rinnoviamo la nostra offerta, non ci uniamo a Gesù Cristo, non partecipiamo al suo sacrificio.



Insisto sulla verginità sempre meglio vissuta, sempre più custodita. La verginità è della mente, ed è del cuore; nasce ed è alimentata sempre dall'amore più intenso. Non si può restare senza amore perché consacrati a Dio. La verginità è custodita e alimentata da un amore più puro e più intenso. Verginità positiva, quindi; non negativa. Vi sono tanti che non passano al matrimonio per fini molto umani e, a volte, peccaminosi. Occorre la verginità positiva nella vita religiosa. E' questa che porta alla professione, che guida nella vita perfetta e che fa entrare direttamente in Paradiso.

Quando la vergine è superiore a tutte le cose umane, alle cose terrene, alle relazioni della famiglia, alle relazioni umane, sensibili e alla volontà propria, viene illuminata e comprende sempre più il Vangelo; ha comunicazioni con Dio sempre più intense e man mano che si avvicina all'eternità riceve la luce delle cose spirituali; la luce di Dio la inonda sempre più e diviene più forte e più generosa man mano che le forze fisiche diminuiscono. Il concetto vero della verginità importa prove positive.

S. Pio X insiste molto sulla necessità di cercare le prove positive nei giovani che dimostrano vocazione e di non accontentarsi solo di quelle negative. Studiare bene le giovani perché nessuna si esponga al pericolo di incamminarsi in una vita in cui non sia poi contenta. Perché, se non si sposa Gesù con la professione, il cuore verso chi si orienterà?: si attaccherà a delle sciocchezze fino ad amare i cani e i gatti. Invece se c'è l'amore a Gesù si passa sopra a molte cose umane. Quando si è tutti di Dio non si prova pena neppure nella sofferenza perché si gioisce di soffrire per Lui. «Vivit vero in me Christus!». Allora non sei più tu che vivi; ma è Cristo che vive

6\*

in te; è la personalità di Cristo che ti domina e che assorbe la tua.

Imparare dall'esempio e dalla vita di S. Tecla vergine e martire. Ella penetrò le cose divine, le cose più ardue.

Il Signore sia con voi! Veri gigli! Non di quelli senza calice e quindi senza il fiore, ma quelli che hanno il fiore con il suo profumo: il «bonus odor Christi».

7\*

Tipografia - Figlie di S. Paolo - Roma - Novembre 1962

Roma, 29 novembre 1962

[NOVENA DELL'IMMACOLATA:  
MARIA MODELLO DI SANTIFICAZIONE]\*<sup>4</sup>

Avete lavorato bene nel preparare la «Mostra della Chiesa». Il Signore darà certamente grazie particolari. L'amore alla Chiesa si dimostra in tante maniere, e una di queste è precisamente la collaborazione che si è data. E questo è il primo passo.

Ma il più importante è che sia visitata perché porti il frutto che ci si è proposti: cioè far conoscere la Chiesa, far conoscere le attività della Chiesa, le necessità della Chiesa e avere maggiori vocazioni.

Gesù entrò nella barca di Pietro e di là predicò. Poi ordinò a Pietro di spingere la barca più avanti nel lago. Nelle vocazioni sono rappresentati coloro che spingono la barca e aiutano a remare perché si spinga in alto. Pietro con gli Apostoli doveva andare avanti, diffondere la fede, predicare a tutti i popoli. Ora la Chiesa ha bisogno di chi spinga la barca: di tanti operai.

\* \* \*

Oggi inizia la Novena dell'Immacolata. Il pensiero che viene spontaneo questa mattina è questo: Maria ebbe il privilegio dell'immacolato concepimento; è dunque una creatura eccezionale, sopra tutte le creature, sopra tutti i nati finora e che nasceranno.

1\*

---

<sup>4</sup> Ottavo. Sempre con la medesima carta e formato. C'è la registrazione.

Tutti abbiamo avuto bisogno del Battesimo. Maria no; perché non ebbe il peccato originale. Di più: ricevette nell'immacolato concepimento una grazia grande, una santità piena. E tutto questo per i meriti previsti di Gesù Cristo, perché tutte le grazie che vengono all'umanità, comprese quelle date a Maria, tutte vengono dal Calvario, tutte sono meritate da Gesù Cristo nella Passione e Morte.

I Padri Conciliari ieri hanno fatto promessa di santificare questa Novena e si sono proposti tutti insieme di trattare l'argomento «De Maria Virgine, Mater Dei et Mater animarum»: Maria Madre di Dio e Madre delle anime, per fare ossequio a Maria.

Maria ricevette tanta grazia nella sua Immacolata Concezione, che non solo fu senza peccato originale, ma di una infusione di grazia straordinaria. Questa infusione straordinaria di grazia ella la sviluppò in tutta la sua vita.

La santificazione è lo sviluppo della grazia iniziale. La santificazione di ogni anima è lo sviluppo della grazia del Battesimo. Come il bambino che, nato piccolo, piccolo, un giorno sarà un uomo perfetto, grande, robusto, intelligente, attivo; però è stato lo sviluppo di quel piccolo essere che è cresciuto fino alla pienezza fisica. Così la santificazione: è il crescere, aumentare, irrobustire la vita spirituale, la vita interiore, la vita della grazia, la vita soprannaturale. Siamo fatti figliuoli di Dio per amare e servire il Padre Celeste, come buoni figliuoli.

E Maria ci insegna questo. Maria che è il primo membro del corpo mistico di Gesù Cristo, la Chiesa, ci precede col suo esempio. Lei precede tutti i figliuoli che veramente vogliono santificarsi

e sviluppare in lopro la vita del suo Gesù.  
Sono ammirevoli le parole del Vangelo: *Iesus proficiebat*: Gesù progrediva; cresceva in grazia e anche come uomo.

Oh, la grazia del Battesimo! Sempre essere riconoscenti di questa grande grazia. Si fanno gli auguri per il giorno del compleanno; bisognerebbe farli per il compleanno del Battesimo; poiché non tutti si ha avuto la grazia di essere stati battezzati lo stesso giorno della nascita.

Far crescere questa grazia! Pensare che l'anima è capace di arrivare molto in alto; e non possiamo misurare tutta l'ampiezza di un'anima che pensa ad approfondire sempre più le tre virtù teologali: fede, speranza, carità.

Avere fede nella grazia del Battesimo, e nelle grazie che vengono successivamente a perfezionare le grazie del Battesimo. Mirare a cose grandi e sublimi, come facevano i Santi. Cose grandi per operare molto bene; cose sublimi per conoscere molto profondamente Dio ed entrare nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nella sua volontà, in maniera che operando in noi per l'unione della Comunione siamo degli altri Gesù Cristo. Allora è Lui che opera in noi, Lui che prega in noi, Lui che pensa, che ama, che vuole in noi.

Farci piccole; ma chiedere cose grandi. La gloria di Dio, la salvezza di tutta l'umanità. Così noi possiamo operare in tutto il mondo con la preghiera, col sacrificio e con tutta l'attività apostolica. Mirare a tutto il mondo, perché in tutto il mondo si conosca e si ami e si glorifichi il Signore e sia pace agli uomini; che gli uomini vivano in pace con Dio, cioè in grazia di Dio.

Entrare nella intimità di Gesù. Vivere con Lui, o meglio, che Egli viva in noi. Allora l'anima

cresce nello spirito di preghiera, progredisce in gradi sempre più perfetti di orazione. E' cosa ordinaria, normale, che non ha dello straordinario, arrivare alla contemplazione, e alla contemplazione infusa. Non è una cosa straordinaria, è lo sviluppo della grazia ricevuta nel Battesimo. E chi ha ricevuto il Battesimo ha ricevuto la grazia, la vita soprannaturale; ha diritto alle grazie di elevazione e di progresso.

Non essere anime che si contentano di quello che hanno e non fanno sforzo per progredire. Così seppellirebbero il talento ricevuto.

Esaminarci se progrediamo, perché ne abbiamo preso impegno e nel Battesimo e nella Professione. E perfezionare la preghiera, perfezionare la vita, perfezionare l'esercizio dei voti. E chi perfeziona la sua preghiera avrà lumi e avrà generosità per perfezionare il resto. Vivrà sempre unita a Gesù.

Bisogna risolutamente, ad imitazione dei santi, mirare alla imitazione di Gesù Cristo, alla vita di Gesù in noi. E Gesù, Figlio di Dio, è venuto sulla terra, si è incarnato per dare una gloria particolare al Padre, e per salvare gli uomini, portare tutte le anime al Padre. Di conseguenza, se imitiamo Gesù, se si ama Iddio, si ama anche il prossimo; e il prossimo si ama particolarmente nell'apostolato e nell'apostolato generoso.

Il crescere del Battesimo in noi importa il far crescere lo spirito di orazione; arrivare a un grado più elevato di orazione; far rendere di più la nostra vita, la giornata. Che alla sera ognuna sia più ricca!

Questo dipende da una parte dalla grazia, e dall'altra parte dalle condizioni che mettiamo noi. E la nostra condizione essenziale è il distacco da

tutto: dalle nostre idee, dai nostri pensieri, da certe comodità, dal volere il nostro posto, dal pretendere che ci stimino, e che non ci facciano correzioni! Il distacco da noi, anche dalla stessa salute e dalla stessa vita naturale, pronti sempre quando il Signore ci chiama, oggi, domani, secondo i suoi disegni, nei suoi disegni. Mirare a questo.

Andando alla Mostra guardate le statistiche degli uomini che vivono oggi sulla terra e come siano pochi quelli che conoscono il Signore. La maggior parte del genere umano sono pagani, maomettani, protestanti o lontani dalla chiesa o per eresie o per spirito. Accogliere tutte quelle anime nel nostro cuore, perché Gesù le ama e ha dato la sua vita, il suo sangue per loro. Pensare a queste cose! Che cosa pensiamo, se non pensiamo a questo noi che abbiamo fatto professione e ci siamo donati a Lui?

Offrire la vita, offrire l'apostolato, offrire tutto il nostro essere!

Tutte possono fare dell'apostolato: chi potrà fare un lavoro e chi un altro. Chi non potrà lavorare, potrà offrire al Signore le sue sofferenze intime o fisiche. Tutti dare all'apostolato quello che è possibile dare, o fisicamente o moralmente. Del resto: chi dà buon esempio, chi dimostra di vivere fedelmente nella obbedienza, nella carità, nella vita religiosa, e si unisce tutto nella preghiera, nella sofferenza, nella parola spicciola, compie un apostolato prezioso. E' tutto un apostolato quotidiano.

Vivere e offrire tutto in quel «Cuore divino» quotidiano: per aumentare e unire tutte le nostre intenzioni rette e sante, alle intenzioni con cui Gesù si immola sugli altari. Allora le nostre

intenzioni divengono le intenzioni di Gesù e le intenzioni di Gesù divengono le nostre intenzioni.

Allora come si amplifica la vita, come si sente di esser nati per qualcosa di grande e si è contenti di essersi consacrati a Dio.

Certo, il distacco da noi stessi, è condizione essenziale nella santità e nell'apostolato. Ma avanzando in una, si progredisce anche nell'altro. La santità va di pari passo con l'apostolato, perché l'amore all'apostolato è frutto dell'amore verso Dio e l'amore di Dio dà per frutto l'apostolato. Non si lavora per pura soddisfazione umana, ma per le anime, per aiutare le anime a conoscere Dio. Compiere quel sacrificio, dare quei passi, combattere quella lotta intima, perché il Signore Gesù illumini tante anime.

Vi sono i cattolici di nome, ma che non vivono il loro Battesimo; vi sono quelli distaccati dalla Chiesa e quelli che non sono ancora arrivati a conoscere Gesù, salvezza degli uomini. Uomini che perdono la giornata in pensieri inutili, in ragionamenti vuoti, in un modo di vivere tanto umano. Elevare i nostri pensieri, aspirare a cose grandi e sublimi e non temere di chiedere troppo al Signore. Egli ci esaudirà in proporzione al nostro distacco dalle cose della terra.

Mirare a Dio! al suo Paradiso! Dio, non questo nostro io, che si affaccia tutti i momenti e da tutte le finestre dell'anima!

Questa è la grazia da chiedersi in questa novena. Questa elevazione, questo progresso, questo sviluppo della grazia del Battesimo.

Secondo comportamento di Maria. Ce lo disse col «Magnificat»: Ella corrispose ogni giorno alla grazia.



L'apostolato deve essere conseguenza dell'amore che portiamo a Dio e alle anime. Prima sempre la nostra vita spirituale; cioè: spirito di orazione, intimità con Gesù, lavoro interiore di santificazione.

Non perdersi troppo in piccole cose, ma cose che prendano tutta l'anima, propositi che siano sostanziali, compresi nelle tre virtù teologali: fede, speranza, carità. Allora portano l'anima ad un progresso continuato.

Stabilirsi in Dio, contare su Dio, amare Dio e le opere di Dio. Amare le anime come Gesù ha amato noi: Egli è morto per noi.

Elevazione! Non rendere la vita piatta, insipida. La vita religiosa vissuta pienamente è una vita gioiosa, generosa, progressiva, inventiva. Inventiva dei mezzi per la santificazione sua e per l'apostolato che si ha da compiere. Cuori generosi! anime che si elevano! Guardare Maria!

Chiediamo tutte queste grazie per tutta la Famiglia Paolina. Che tutti siano orientati verso il Cielo!

Cercare Dio da per tutto: ecco la fede. Cercare l'aiuto di Dio: ecco la speranza. L'amore di Dio e il desiderio della felicità eterna, cioè di vivere un giorno totalmente purificati in Paradiso, nella contemplazione di Dio, attornati da stuoli di anime che abbiamo aiutato a raggiungere Dio: Ecco la carità!

Recitiamo un'Ave Maria perché possiamo comprendere il suo animo e il suo progresso nella santità. Il progresso quotidiano! Non tramandare a domani. Oggi, in questo momento. Il domani non sappiamo se ci sarà dato.

Sia lodato Gesù Cristo!

Roma, 23 dicembre 1962

Per il 25° di SACERDOZIO di alcuni Sacerdoti\*<sup>5</sup>

L'Epistola della Messa di oggi comincia con quelle parole «Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur...» (Cor 1, 4, 1-5). Il che vuol dire che ogni uomo deve considerare il Ministro di Dio, come Ministro di Gesù Cristo stesso e dispensatore delle ricchezze eterne che il Signore ci ha portato dal Cielo.

Oggi, celebriamo con gioia la solennità del 25° di Messa di alcuni Sacerdoti, e che si tratti di sacerdoti che sono stati amministratori e dispensatori fedeli voi ne potete testimoniare perché ne conoscete le opere, la fedeltà, la generosità. Sì, fedeli, da 25 anni. Amministrare la parola di Dio, amministrare i Santi Sacramenti, amministrare quello che serve per l'eterna vita. Il sacerdote è il messo di Dio. «Come il Padre ha mandato me, dice Gesù, così io mando voi». Cioè il Sacerdote ha la missione di Gesù Cristo stesso. Gesù ha detto di sé che è la Via la Verità e la Vita, e questo

1\*

---

<sup>5</sup> Ottavo. Sempre con la medesima carta e formato. A pagina 7: "Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - Gennaio 1963". C'è la registrazione.

pure si deve dire del Sacerdote, perché è mandato come Gesù è stato mandato dal Padre per noi uomini.

Gesù ha detto: «Io sono la Via la Verità e la Vita». Il Sacerdote deve compiere queste stesse mansioni. Gesù dice ancora che il sacerdote deve essere come una «città posta sul monte» affinché gli uomini la vedano, si orientino e arrivino alla città santa che è la Chiesa, che è la via della salvezza eterna.

Il Sacerdote ripete la parola di Gesù. Non dice parole proprie, non fa ragionamenti personali, ma si appella sempre alla parola di Dio. Lo stesso san Paolo diceva: «Io ho parlato tra di voi - scrivendo a coloro che l'avevano sentito - ma ho ripetuto quello che Gesù ha insegnato». Ecco il ministero sacerdotale: - ripetere l'insegnamento di Gesù.

E se nel mondo il cristianesimo continua a vivere e si diffonde e arriva man mano ad altre nazioni, è per l'opera del Sacerdote. Senza i sacerdoti, la vita cristiana si perderebbe e si ripiomberebbe nel paganesimo.

Primo dovere del sacerdote è perciò quello di insegnare ciò che Gesù ha detto: insegnare i Comandamenti e la via della perfezione. L'osservanza dei Comandamenti che sono per tutti i cristiani, e la via della santificazione e della perfezione, che è in particolare la via nostra, quella che risulta dalle Costituzioni.

Gesù ha ancora detto: «Io sono la Verità... andate e insegnate... insegnate e fate discepoli tutte le genti». Questo insegnamento, questa predicazione da noi si fa specialmente per mezzo delle tecniche audiovisive e in primo luogo della stampa. Quale abbondanza di pubblicazioni e quale contributo d'intelligenza e miglioramento ha dato all'Ufficio Edizioni il Sacerdote che fra poco celebrerà la santa Messa<sup>6</sup>. Nelle sante Messe già celebrate e in quelle che celebrerà porta tutto il cumulo dei desideri grandi di bene e quello che serve alle nostre anime, portandoci tutti nel cuore, con le nostre intenzioni.

Il popolo che viene in chiesa molte volte è poco, e pochi sono ad ascoltare la parola di Dio e anche gli stessi catechismi non son sempre frequentati come conviene. Così, se non vengono a prendere la parola di Dio, con la stampa la si manda in casa alle singole famiglie, alle singole anime mediante il libro e i periodici, ,affinché, usando i mezzi moderni nessuno possa lagnarsi che la parola di Dio non è arrivata a loro. Soltanto quando la si rifiuta non la ricevono; ma allora la colpa è loro.

Voi siete la luce del mondo, la luce che ha acceso Gesù Cristo.

In terzo luogo il Sacerdote è, come Gesù Cristo e per Gesù Cristo, la Vita. La vita che si comunica alle anime nel Battesimo, la vita che viene ridata se è perduta nel Sacramento della Penitenza,

3\*

---

<sup>6</sup> Don Valentino Gambi.

la vita piena che viene data nel Sacramento della Comunione; e poi tutto quello che è preghiera, i Sacramenti stessi sono la vita dell'anima, la vita che giorno per giorno viene alimentata e cresciuta. Ecco allora completo l'ufficio del Sacerdote.

Tutti dobbiamo sentire bassamente di noi e tanto il Sacerdote come il semplice cristiano, devono approfittare del Sacramento della Penitenza e presentarsi al Confessore per ottenere il perdono delle proprie mancanze. Ma accostarsi con le dovute disposizioni di umiltà, di santi desideri e di buona volontà di migliorare, di santificarsi. Il ripetersi delle confessioni deve segnare un qualche progresso. Il nutrimento che il mattino si ha, per mezzo della Comunione, deve crescere le nostre forze. Ringraziare il Signore di questo dono fatto alla Chiesa: del Sacerdozio. «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi», dice Gesù ai suoi Sacerdoti.

Quali impegni, quali pensieri debbono seguirci in questa giornata?

1. Lavorare per le vocazioni Sacerdotali. Nessuno ne è dispensato. Tutti coloro che si servono e godono dei frutti del Ministero Sacerdotale hanno il dovere di cooperare alle vocazioni sacerdotali. Si è promossa l'Unione per le vocazioni, per tutte le vocazioni. Parlando però specialmente delle vocazioni sacerdotali dobbiamo dire che la Unione ha questi scopi: 1) si curi il reclutamento

delle vocazioni di buoni giovanetti; 2) la loro formazione santa, perché si preparino degnamente alla missione che il Signore affiderà loro; 3) pregare perché divenuti Sacerdoti, essi compiano un ministero santo e siano veramente per tutte le anime Via, Verità e Vita. Quindi questa Unione abbraccia tutta la vita di colui che è chiamato, e tutto il suo ministero, onde compia sempre quello che è nei disegni di Dio.

2. Avere zelo per le vocazioni Sacerdotali, se si vorrà in punto di morte avere il conforto del Ministro di Dio che ci assolva, che ci porti Gesù, che ci purifichi col Sacramento della Confessione, per mezzo del Sacramento dell'Olio Santo, e con l'applicazione della indulgenza plenaria. Meritarsi questa grazia: di essere assistiti in punto di morte da santi Sacerdoti. Questa grazia la meriteranno coloro che si sono adoperati per le vocazioni, per il reclutamento, la formazione, la preghiera per il ministero sacerdotale e perché le anime assecondino l'opera del Sacerdote e vi corrispondano.

3. Vi sono molte anime che continuano a domandarmi: «Posso offrirmi vittima per la santificazione dei Sacerdoti?» Questo si può concedere quando un'anima è preparata: non tutte sono preparate a far questo atto eroico, ma quelle anime le quali hanno una maggiore effusione di grazia

e di luce divina, con il consiglio del Confessore, possono farlo. Nella coroncina al Sacro Cuore di Gesù, in un certo punto si esprime questo pensiero, e cioè, che il Signore mandi vocazioni sacerdotali alla Chiesa di Dio e che i Sacerdoti siano santi, siano la luce del mondo, siano veramente Via Verità e Vita. Questo punto della coroncina al Cuore di Gesù va detto con speciale devozione.

Nella santa Messa di stamane il primo pensiero sia dunque di ringraziamento al Signore per aver dato buoni Sacerdoti alla Congregazione e per il bene ricevuto dai Sacerdoti Paolini. Pregare perché essi si santifichino e perché operino un bene sempre più profondo nelle anime e che le anime siano sempre disposte a ricevere il bene che proviene dai Sacerdoti.

Pregare ancora perché il Signore li conservi a lungo, a lungo.

Vedete, i Sacerdoti Paolini fanno un lavoro che è doppio, che è estenuante. Anche se esternamente non si conosce, non si rileva, lo si deduce dal gran numero di Sacerdoti defunti giovani. E' il consumarsi! e gran parte di questo lavoro è andato a beneficio vostro.

Allora: preghiera, umiltà, e fiducia, e tutti i giorni ricordare i Sacerdoti nella preghiera, specie nella Comunione e nella visita al SS.mo Sacramento.

Sia lodato Gesù Cristo!

6\*

Roma, 27 dicembre 1962

*Meditazione del Primo Maestro*

1963: ANNO DI SANTIFICAZIONE\*<sup>7</sup>

A Gesù Bambino chiediamo in questi giorni la grazia di chiudere bene l'anno 1962, e poi la grazia di iniziare bene l'anno 1963.

Non solo iniziarlo bene l'anno nuovo, come vi auguro, ma soprattutto santificarlo. Il tempo che il Signore ci dà è per la nostra santificazione, affinché meritiamo un giorno, la contemplazione di Dio in cielo, l'eterna felicità.

L'anno 1963, intendiamo sia l'anno della «santificazione»; esso comincerà propriamente, il giorno della Conversione di San Paolo per continuare fino alla festa della Conversione del 1964.

Perché iniziarlo il giorno della Conversione di san Paolo? Perché san Paolo una volta che fu illuminato da Gesù Cristo, e Gesù Cristo si manifestò a Lui, non ebbe più mezze misure, ma compì subito l'atto di uniformità alla volontà di Dio, il più perfetto che si possa e che si debba fare sulla terra: «Che cosa vuoi che io faccia, o Signore?» La conformità al volere di Dio è tutta la santità. «Che cosa vuoi che io faccia...». San Paolo era disposto a rinnegare tutto il passato, a rinnegare quello che era il suo pensiero e che si era ostinato a sostenere. Rinnegò tutto e abbracciò in tutto la volontà del Signore.

1\*

---

<sup>7</sup> Ottavo. Sempre con la medesima carta e formato. A pagina 7: "Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - Gennaio 1963". C'è la registrazione.



Quindi raggiunse immediatamente una perfezione che spesso dopo molto tempo non si è ancora conquistata.

Occorre che noi guardiamo a Dio, a Colui che ci ha creati, e riconosciamo che tutto quello che abbiamo viene da Lui e che tutto quello che ci circonda è tutto opera Sua.

Se togliessimo tutto quello che ha creato Dio, che cosa rimarrebbe? Nulla; come prima della creazione. Creatore di tutto è il Padre Celeste che ci ama e ci ha creati per farci partecipi della sua felicità.

Gesù Cristo pensava, operava tutto in ordine al Padre; in tutto cercava la gloria del Padre, la volontà del Padre; era sempre alla presenza del Padre, e per questo il Padre Celeste attestò: «Questo è il mio Figlio diletto, in cui mi sono compiaciuto». Sì, gli piaceva questo Figlio. E il Padre contemplò il Bambino nato nel presepio, Dio come lui, che venne per prepararci la beatitudine eterna, che ci aspetta in cielo.

Questo è il pensiero che deve dominarci: Dio! Vi adoro, mi avete creato, mi avete fatto cristiano, mi avete conservato finora, e mi avete condotto in questa Congregazione. E' il Padre che ci provvede tutto. Tutto quello che abbiamo giorno per giorno, viene da Lui. Il pensiero di Dio ci deve seguire ovunque. Mirare a Dio. Mai dispiacere a Dio, con il peccato; sempre compiacere questo Padre celeste, in tutto. Fare le cose per compiacerlo. E quello che dobbiamo fare ce lo ha indicato Lui, facendolo cantare dagli angeli sulla capanna di Betlemme «Gloria a Dio», glorificare Dio! Questo è il vero amore di Dio,

è il «Vi amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa».  
Dargli tutta la gloria che possiamo.

I nostri atti di contrizione e di dolore siano per aver dispiaciuto al Signore, per aver impedito un po' di quella gloria che Egli si aspettava da noi, che aveva diritto di avere.

Ne segue poi il dovere dell'amore per tutti gli uomini, perché tutti quei che sono attorno a noi, che furono e che saranno, sono sue creature. Amare queste creature è amare Dio. Amare gli uomini: è zelo perché Dio non sia offeso. Combattere il peccato: è zelo perché tutti conoscano Dio e lo amino, e si orientino verso Dio, cioè verso il Paradiso.

In tutto cercare Dio. Il vero nemico di Dio è l'egoismo, cioè il cercare noi stessi, noi, con quei pensieri che ci lusingano, con quei sentimenti che non sono conformi a Dio; con quelle tendenze, con quell'accontentare il sentimento, il gusto, gli occhi, l'udito, la fantasia, il tatto. Quale esame in profondità e ampiezza sapeva fare sant'Agostino, per scrutare se cercava in tutto Dio o se in qualche cosa cercava ancora se stesso!

Dio merita tutto, ogni onore e gloria! Perciò quanta stoltezza vi è in noi, quando cerchiamo la nostra soddisfazione, sosteniamo le nostre idee, i nostri capricci, la nostra volontà nelle cose. Dio! Cercare unicamente Dio, il suo Paradiso! Il Padre così ci ha amati da darci il Suo Figlio. Ecco il Bambino nel presepio, ed eccolo nella casetta di Nazareth, obbediente, pio, laborioso; eccolo nella predicazione, rivolto specialmente ai poveri, ai semplici, a quelli che ricevono con sincerità la parola di Dio, eccolo sul Calvario, e ora alla destra del Padre. Il Padre ci ha mandato

questo Suo Figlio, perché avessimo il modello di come vivere la nostra vita. Imitare Gesù e appoggiarci a Lui, ai Suoi meriti, alla Sua grazia per sperare la nostra santificazione e per aumentare i nostri meriti.

Sì, il Padre ha voluto mandarci il Suo Figlio per farci conoscere la strada per arrivare a Lui. Egli ci aspetta in Cielo; e la via per arrivarci è la vita stessa che ha percorso Gesù Cristo; Egli ci dà la grazia di percorrerla, quella grazia che ci ha meritata con la Sua Passione e Morte. Egli ci ha amato così da darci il Suo Figlio unigenito, e fino al punto che il Suo Figlio istituì l'Eucaristia e divenisse nostro cibo. Così Dio ci ha amato!

Quindi la speranza in Gesù Cristo. La speranza che si appoggia ai meriti di Gesù Cristo, la speranza che si vivifica mediante le buone opere che dobbiamo fare, seguendo gli esempi di Gesù nostro Maestro.

E quando il nostro cuore è teso verso Dio e cerca Dio, allora vi è l'amore, la carità. Amare il Signore - con tutto il cuore sopra ogni cosa - è tutta l'essenza della religione «Amerai il Signore Dio tuo, con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze e con tutta l'anima tua». In modo tale che in noi ci sia sempre il desiderio, l'impegno di compiacere il Signore. Sempre orientare il cuore, la vita, la giornata, i pensieri verso Dio. Compiacere il Padre Celeste: In questa conformità della nostra volontà con quella del Padre celeste sta veramente la santità.

Anzitutto conformità di pensieri: quante sciocchezze passano per la testa! Conformità del cuore;

quanti sentimenti che non piacciono al Signore, perché procedono dall'amor proprio. Conformità di volontà: non ciò che vogliamo noi, ma come vuole Gesù, come piace al Padre celeste. Allora questo amore a Gesù, produce un orientamento di tutto il nostro essere a Dio.

Lavorare perché si offenda di meno il Signore, specialmente riparare le offese che sono contro Dio: l'ateismo, che è il sommo peccato; poi riparare tutti gli altri peccati commessi da coloro che conoscono Dio, ma non lo servono come devono servirlo. Quante offese al Signore! Egli ci dà il giorno e la notte, e giorno e notte gli uomini lo offendono col peccato; riempiono di peccato il tempo che il Signore dà loro per operare il bene. Vi sono pure tante persone buone che fanno il bene: ma il bene fa meno rumore, perché il bene è sempre umile, silenzioso, e perciò il male dà più risonanza e si espande maggiormente con scandalo dei buoni. Vi sono tante anime che riempiono le giornate, i mesi e gli anni di opere sante, di conformità al volere di Dio ogni momento: che questo bene si moltiplichi e dia gloria a Dio!

Che si eviti il peccato, che Gesù Cristo sia conosciuto e amato e che tutti arrivino alla Casa del Padre, al Paradiso, dove Egli ci aspetta.

Questa santificazione dipende dal farsi una grande idea di Dio - cioè grande fede e fiducia nei meriti di Gesù Cristo, questo è il modo più efficace per arrivare al Padre: prendere i meriti di Gesù e la sua grazia per vivere secondo il volere del Padre. Dunque cercare Dio è cercare il bene delle anime: questo è amor di Dio, e amore del prossimo. Perciò la vita di santificazione, poggiata

sopra queste tre virtù, fede, speranza e carità; virtù che il Signore ci ha infuse nell'anima, quando siamo stati battezzati.

Che cosa faremmo della nostra vita, se non un ossequio a Dio? Se il nostro cuore, la nostra anima, la nostra volontà non vengono orientati verso Dio, che cosa cerchiamo sulla terra? Potrà questa terra bastarci? Ce ne basteranno pochi metri per coprirci. Ma Dio è eterno e solo Lui è la felicità. Siamo saggi, andiamo a Dio.

Dalle tre virtù teologali, poi, procede ogni altra virtù. Approfondire nella visita la fede, contemplando interiormente la maestà di Dio e la sua bontà. Poi ravvivare la speranza, speranza nei meriti di Gesù Cristo, e la grazia di fare il volere del Padre e cioè di vivere secondo il Padre e arrivare ad un amor vivo, pieno, che ci porti a distruggere il nostro maggior nemico, l'amor proprio, per dar pieno adito a Dio. E' Gesù Cristo che ci insegna ad andare al Padre. Vivere quel mirabile libro che è stato ristampato «Andiamo al Padre» per mezzo di Gesù Cristo. E questo andare al Padre è l'amore, cioè quando tutta la mente e tutto il cuore e la volontà sono ordinate a Dio. Mostrare questo amore a Dio, mediante l'apostolato che è la vera espressione dell'amore verso il prossimo; cercare che gli uomini si salvino e vadano a Dio.

Che grande grazia ha dato il Signore all'Istituto affidandogli questo ministero della parola di Dio: dare agli uomini ciò che ha dato Gesù Cristo nella sua predicazione; dare i mezzi per arrivare al Padre, cioè insegnare come vivere e come approfittare dei Sacramenti e di tutte le grazie che il Signore offre giorno per giorno.

Fede, speranza e carità: più approfondiamo queste tre virtù e più noi arriviamo alla contemplazione, più il nostro cuore si innamorerà di Dio e cercherà solo più la sua gloria.

Così l'anno passerà santamente come vi auguro di cuore. Aiutiamoci con la preghiera vicendevole, per avere maggior luce ogni giorno, affinché la nostra fede sia sempre più viva e si abbia maggior fiducia in Gesù Cristo, nei suoi esempi, nei suoi meriti. Vivere profondamente le tre virtù teologali e la professione nostra con cui abbiamo consacrato tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze, tutta l'anima a Dio; e vivere l'ufficio santissimo che il Signore ci ha dato, cioè l'apostolato. Chi lo sfugge non ama Dio; che lo ama e cerca con ogni impegno, di compierlo nella miglior maniera che è possibile, raggiunge la pienezza dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo. Amore alle anime, amore ai figli di Dio.

Facciamo l'esame di coscienza, per vedere se l'anno che sta per finire è stato tutto orientato verso il Signore e impegnato nell'apostolato. Poi pensiamo ai propositi da fare nel primo giorno dell'anno. Considerare il nostro «io» come il nostro grande nemico, perché abbiamo in noi le passioni, le tendenze al male; chiedere molta grazia perché la nostra vita sia tutta orientata verso il Signore. Allora di anno in anno progrediremo in età, come Gesù; ma non solo in età, anche in sapienza e grazia.

Sia lodato Gesù Cristo.

Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - Gennaio 1963